

Rassegna Stampa

di Giovedì 10 novembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>In ritardo di sei mesi le palestre nelle scuole (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Cessione del credito ormai senza piu' spazi. Il mercato e' bloccato (G.Latour)</i>	4
3	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Villette, per la proroga al 31 marzo 2023 c'e' il nodo coperture (M.Mobili)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi. Verso la proroga del 110% per le villette (M.Mobili)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Salvini: acceleriamo sul codice appalti, ma va ridotto del 50% (G.Santilli)</i>	11
34	Corriere della Sera	10/11/2022	<i>Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi (G.Stella)</i>	12
32	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Crediti sul mercato finanziario</i>	13
33	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Bonus, parcelle sequestrate (A.Renda/G.Stancati)</i>	14
33	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Tempi medi cessione crediti. Per Oice molto oltre 4 mesi</i>	15
34	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Proroga villette al 31 marzo 2023 (C.Bartelli)</i>	16
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Bankitalia: per le imprese fatturati in crescita, galoppa l'export. Le incognite sono per il (C.Valentini)</i>	17
Rubrica Energia				
1	Corriere della Sera	10/11/2022	<i>Int. a L.Zaia: "Perche' boccio le trivelle" (M.Cremonesi)</i>	18

In ritardo di sei mesi le palestre nelle scuole

Infrastrutture

La Corte dei conti: programmazione difettosa della misura

Gianni Trovati

ROMA

Il treno del Pnrr che dovrebbe moltiplicare palestre e strutture sportive nelle scuole viaggia già con sei mesi di ritardo. E siamo solo all'inizio. Il suo viaggio è stato travolto da una valanga di candidature da parte delle amministrazioni locali, che segnalano più di un problema fin nella fase preliminare dei calcoli sulle risorse da dedicare a questo investimento, il numero 1.3 nella Missione 4, Componente 1 del Piano.

Lo spiega la Corte dei conti nella delibera 13/2022 appena depositata dal «collegio del controllo concomitante». Questa forma di controllo, nata con le nuove regole sulla governance del Pnrr, nasce per verificare stato e problemi di attuazione degli interventi in corso d'opera, senza attendere i meccanismi classici delle verifiche a po-

steriori che sono incompatibili con il serrato cronoprogramma del Piano. Le potenzialità di questa impostazione sono evidenti nella nuova delibera. Che ha il pregio di sollevare il problema mentre la milestone comunitaria, cioè l'aggiudicazione dei contratti di appalto e l'inizio dei lavori entro i primi tre mesi del 2024, è ancora lontana; ma le tappe del programma italiano per arrivarci pronti sono a rischio o già superate.

Il Recovery mette a disposizione 300 milioni di euro per costruire o ristrutturare palestre o altre strutture sportive per almeno 230.400 metri quadrati in 400 scuole. Altri 31,78 milioni sono aggiunti con fondi nazionali. L'elaborazione e la pubblicazione della graduatoria dei progetti finanziati erano previste fra il 1° marzo e il 31 maggio, mentre entro il 30 giugno erano attese le convenzioni. Nulla di tutto ciò è ancora successo. Come mai?

Per inquadrare il problema basta guardare al numero delle domande arrivate dai Comuni proprietari delle scuole: sono 2.859 e valgono in totale 2,96 miliardi di euro, cioè quasi 10 volte il plafond disponibile. La sproporzione fra domanda e offerta indica per la Corte «una difettosa programmazione della misura», confermata

anche dal fatto che il protagonismo assoluto della scuola primaria (86,4% delle domande) è stata riflessa solo parzialmente dalle previsioni di assegnazione (70% alla primaria e 30% agli altri ordini). Ma soprattutto la montagna delle candidature ha invaso gli uffici del ministero dell'Istruzione allungando i tempi del lavoro istruttorio. Fin qui le due graduatorie (messa in sicurezza e nuova costruzione) sono state approvate solo in via provvisoria, con 171 interventi su 444 (il 38,5%) ammessi con riserva. Ma la strada è ancora lunga anche perché la maggior parte degli interventi ammessi non presenta «nessun livello progettuale» oppure sta muovendo i primi passi del «progetto di fattibilità», mentre i casi allo stadio «definitivo» o «esecutivo» sono mosche bianche. Con questa premessa, per la gran parte dei Comuni attuatori dei progetti ammessi sarà praticamente impossibile rispettare la prima scadenza dello schema di convenzione, che impone l'approvazione del progetto esecutivo entro la fine di quest'anno: come sta accadendo anche per asili nido e scuole dell'infanzia (Sole 24 Ore del 3 novembre), per cause diverse ma con le stesse conseguenze.

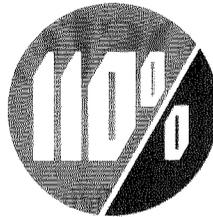
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICOGNIZIONE TRA GLI OPERATORI

Cessione del credito ormai senza più spazi Il mercato è bloccato

Giuseppe Latour — a pag. 36



IL PROBLEMA APERTO

Capacità fiscale in esaurimento e incertezze normative hanno portato la paralisi del mercato

Il mercato sospende le cessioni dei crediti Banche impegnate a smaltire l'arretrato

Casa

Chi vuole vendere bonus frutto di ristrutturazioni attualmente non ha strade

Capacità fiscale esaurita e incertezze normative pesano sugli acquirenti

Giuseppe Latour

Serrande abbassate per le cessioni di crediti fiscali. Un'impresa, un professionista o un semplice privato che vogliono vendere crediti frutto di operazioni di ristrutturazione di un immobile oggi non hanno porte alle quali bussare (a parte la difficile possibilità di una cessione tra privati): il canale delle banche o di soggetti come Poste e Cassa depositi e prestiti è, di fatto, venuto meno. Secondo una ricognizione effettuata dal Sole 24 Ore, il mercato che aveva preso forma nei mesi scorsi si è quasi totalmente impantanato.

A pesare sono, soprattutto, le incertezze normative (come quelle derivate dalle recenti sentenze della Cassazione in materia di sequestri) e l'esaurimento della capacità fiscale, cioè la possibilità che il sistema ha di assorbire i crediti.

La commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario a settembre aveva calcolato che tutto il mercato ha una capacità pari a circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque anni (l'arco di vita del 110%),

aveva stimato la capienza fiscale massima, che è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, a settembre erano stati già assunti impegni per crediti pari a poco meno di 77 miliardi. Già da qualche settimana, allora, il mercato era vicino al suo limite.

Con la sospensione di lunedì, Poste si è di fatto allineata alla tendenza di questa fase: la gran parte delle società e degli istituti di crediti impegnati negli acquisti dei bonus ha, infatti, bloccato le nuove acquisizioni, spostando l'attenzione solo sullo smaltimento del consistente pregresso.

È il caso di Intesa Sanpaolo, attualmente concentrata a evadere richieste pregresse che ammontano complessivamente a circa 20 miliardi di euro. Per adesso, quindi, è impossibile acquisire nuove pratiche, perché la capacità fiscale disponibile è tutta impegnata. Non si tratta, però, di una chiusura a tempo indeterminato. Soprattutto le quarte cessioni a imprese libereranno capacità fiscale (due operazioni per poco meno di 400 milioni di euro sono state già concluse), consentendo di riaprire e soddisfare nuove richieste.

Ha sospeso gli acquisti anche UniCredit, che ha già incamerato crediti per circa cinque miliardi. In questi mesi l'istituto ha continuato a gestire caso per caso le pratiche esistenti. Per il futuro, sta valutando le soluzioni più idonee per riaprire la possibilità di acquistare nuovi crediti derivanti da bonus edilizi.

Banco Bpm ha già acquisito due miliardi di euro di crediti, ai quali si

sommano impegni già contrattualizzati con i propri clienti per altri due miliardi, portando il totale a quattro miliardi circa. Un ammonire che esaurisce la sua capienza fiscale. Quindi, ad oggi non acquisisce nuove pratiche ma porta avanti quelle già avviate.

Crédit Agricole sta garantendo l'acquisto dei crediti di imposta dei clienti che avevano già prenotato il plafond. «Attualmente - spiegano - stiamo inoltre lavorando per liberare nuova capacità fiscale grazie alle cessioni». L'acquisizione di nuove pratiche è, allora, ferma. Anche se l'obiettivo per il futuro è tornare ad aprire ai clienti.

Da Bper spiegano che «l'accoglimento di nuovi progetti di cessione di crediti fiscali è momentaneamente sospeso, fino al 31 dicembre». I clienti che hanno già caricato i progetti sulla piattaforma possono completare la procedura. Anche se l'avvio della procedura non garantisce che questa vada in porto in maniera positiva.

A maggio scorso anche Bnl ha sospeso gli acquisti. E lo ha fatto perché, a causa del grande interesse della clientela, aveva accumulato uno stock di pratiche sovradimensionato rispetto alle sue possibilità di gestione. La sospensione è ancora in corso, anche se dall'istituto spiegano che è temporanea e che la capacità fiscale non è esaurita: superata questa fase, sarà possibile riaprire agli acquisti.

Da Credem fanno sapere che «la banca, in attesa di comprendere meglio l'evoluzione normativa della materia, a seguito della sospensione dell'acquisto di crediti di imposta avvenuta lo scorso mese di febbraio, sta perfezionando le ultime contrattua-

lizzazioni a saturazione della attuale tax capacity». Insomma, niente nuovi acquisti anche per loro.

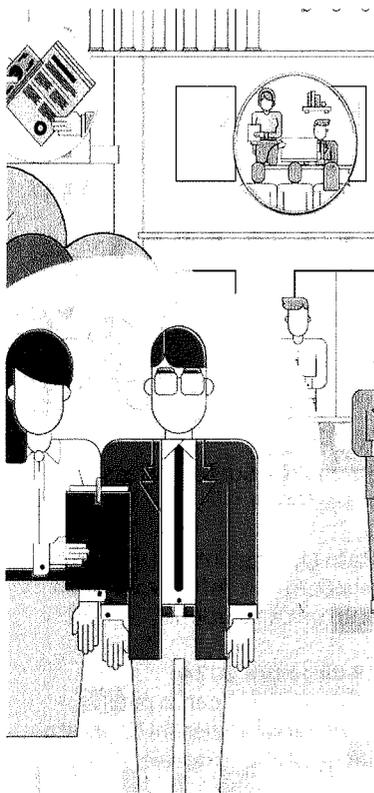
Banca popolare di Sondrio ha fermato gli acquisti e porta avanti solo le pratiche presentate nei mesi scorsi. Resta chiusa Deutsche bank, che già da qualche mese ha sospeso il pro-

dotto legato all'acquisto dei crediti fiscali. Ha sospeso gli acquisti anche Banca Sella, che porta avanti solo le pratiche già avviate.

Le banche del Gruppo Cassa centrale, infine, stanno gestendo gli acquisti dei crediti sorti per interventi già definiti e concordati con la propria

clientela, valutando con molta prudenza e nel limite della propria tax capacity nuove acquisizioni. Mentre dal Gruppo Iccrea arriva un piccolo barlume di speranza: alcune Bcc non hanno sospeso gli acquisti e, comunque, continuano a gestire le pratiche in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI LA DIRETTA WEB

Su sito e social il punto sul 110%

Dopo quasi due anni e mezzo di attività e dopo ripetute modifiche, il superbonus del 110% si prepara a cambiare ancora, rivedendo percentuali, lavori agevolati, meccanismi di sconto in fattura e cessione dei crediti. Partendo dal podcast «Il 110% - Cosa c'è da sapere», prodotto dal Sole 24 Ore e da Radio 24, facciamo il punto sul funzionamento e sulle novità in diretta sul sito e sui social del Sole 24 Ore oggi alle 12,30 con gli esperti Alessandra Caputo e Luca Rollino, insieme ai giornalisti del Sole 24 Ore Mauro Meazza e Cristiano Dell'Oste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversi istituti stanno programmando una futura riapertura: dalle quarte cessioni nuova capacità fiscale



Villette, per la proroga al 31 marzo 2023 c'è il nodo coperture

Fisco

Necessari 600-700 milioni per rinviare di tre mesi gli interventi per il 110%

Marco Mobili

Una proroga di tre mesi per il superbonus delle villette. È quella che chiedono a gran voce imprese e contribuenti che rischiano di perdere l'agevolazione del 110% se non chiuderanno i lavori entro il prossimo 31 dicembre. L'appello è stato raccolto dal viceministro all'Economia e alle Finanze, Maurizio Leo (Fdi), che riterrebbe necessario il differimento soprattutto «per consentire alle imprese e ai proprietari che hanno avviato i lavori e rispettato i termini di fine settembre con il 30% dei lavori già completati, di poter terminare gli interventi agevolati con bonus del 110% senza inutili corse che potrebbero solo mettere a rischio la sicurezza nei cantieri». E ha aggiunto: «Gli extracosti delle materie prime e soprattutto il ritardo nella consegna dei materiali mettono in difficoltà le imprese e i contribuenti nel riuscire a chiudere i lavori entro la fine del 2022».

Ma «la proroga non è a costo zero», ha continuato Leo, e il nodo coperture al momento appare insuperabile, tanto da bloccare l'idea iniziale di inserire il nuovo termine del 31 marzo 2023 per il fine lavori sulle unità unifamiliari senza perdere il superbonus. Per dare più tempo a impre-

se e famiglie occorrono, secondo i calcoli della Ragioneria generale, tra i 600 e i 700 milioni di euro: un flusso di cassa che al momento non sembra trovare coperture nei saldi del nuovo decreto Aiuti oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

In materia di proroghe del superbonus c'è poi da riallineare le scadenze oggi in vigore per gli interventi degli Iacp e quelli dei condomini. I primi, spiega Andrea de Bertoldi (Fdi), «per non perdere il superbonus devono ultimare almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2023. Sarebbe corretto allineare gli interventi agevolati per le case popolari a quelli effettuati per i condomini che non hanno invece il vincolo del 60% a metà 2023». Una misura che il deputato di Fratelli d'Italia è pronto comunque a trasformare in emendamento con la proroga a fine marzo del termine di chiusura dei lavori per le villette.

Sullo sblocco delle cessioni dei crediti legate ai bonus edilizi il viceministro Leo ha rassicurato ieri i professionisti nel corso di un primo confronto con una delegazione del Consiglio nazionale dei commercialisti composta dal presidente, Elbano de Nuccio, e dal consigliere nazionale tesoriere delegato all'area fiscalità, Salvatore Regalbuto.

Ma il superbonus è solo una parte della fiscalità sulla casa. Una fiscalità che, per il viceministro con delega alle Finanze, non prevede nessun tipo di aumento dell'imposizione: «Nella riforma fiscale del centrodestra non ci sarà nessun aumento delle rendite e nessuna revisione del catasto». Sarà però necessario intervenire,

ha detto ieri Leo al convegno di Assoimmobiliare. «Ma occorre farlo con interventi organici e soprattutto non dettati da emergenze e mere esigenze di cassa». E in questo senso sono almeno tre le strade indicate da Leo. In primo luogo occorre intervenire sulle imposte indirette: «Oggi esiste una grande confusione sulla corretta applicazione delle differenti imposte che accompagnano le transazioni immobiliari. Le stesse imposte cambiano di importo e regime (misura fissa o proporzionale) a seconda se a comprare è un privato o un'impresa o ancora se l'immobile è di natura abitativa o strumentale.

Poi c'è da rivedere il sistema di attrazione degli investitori esteri. Le Siiq residenti (società d'investimento immobiliare quotate) hanno l'utile esentato da Irap e Ires perché tassato in capo ai soci al momento della sua distribuzione. Per le stabili organizzazioni, pur avendo queste la stessa esenzione delle società residenti sono obbligate a pagare un'imposta sostitutiva del 20 per cento: «Un trattamento diverso rispetto alle Siiq che - ha sottolineato Leo - non rendono attrattivo il mercato immobiliare italiano agli investitori esteri».

Infine, il terzo intervento di sistema su cui punta l'attenzione Leo è quello degli interessi passivi. Sotto osservazione c'è la deducibilità integrale degli interessi sui mutui ipotecari che però oggi sconta una limitazione soggettiva per le società che svolgono in via effettiva e prevalente l'attività immobiliare. Un vincolo che, per Leo, «va cancellato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Corsa contro il tempo. Il governo valuta la proroga di tre mesi per il superbonus



Leo: «Riforma fiscale senza modifiche sul catasto. Misure di sistema su indirette e per attrarre investitori»



159329

Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi Verso la proroga del 110% per le villette

La manovra 2023

Finora scostamento a 37,8 miliardi. Ipotesi del taglio al 90% già oggi con il Dl Aiuti

Villette, nodo coperture per la proroga degli incentivi di tre mesi al 31 marzo

I conti pubblici rischiano di andare fuori controllo se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai a un punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione». Così il ministro dell'Energia, Giancarlo Giorgetti, nell'audizione davanti alle commissioni di Camera e Senato. Sempre sul fronte superbonus, resta il nodo proroga per le villette: si lavora a un'eventuale estensione di tre mesi al 31 marzo 2023, ma c'è il nodo coperture.

Mobili e Trovati — a pag. 3



Giorgetti: i bonus sfiorano di 37,8 miliardi, è ora cambiare

Audizione. Il ministro dell'Economia conferma: «Il Pnrr non si può fare nei tempi previsti». Incognita saldi dagli incentivi edilizi. Ipotesi taglio al 90% del superbonus con decorrenza 1° gennaio oggi nel Dl

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Con le regole attuali il Pnrr «non si riesce a fare nei tempi previsti», a causa di un aumento dei costi che oggi non può trovare compensazioni ulteriori nei conti pubblici. Conti che rischiano grosso se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai al punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione» perché nel 2023-26 produce costi «da gli 8 e i 10 miliardi per ciascun anno».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta di prima mattina davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato per la sua prima audizione parlamentare da titolare dei conti italiani. Lo fa «con non poca emozione», spiega; ma anche con molta nettezza, soprattutto nel capitolo cruciale su edilizia e appalti da cui nei fatti dipende buona parte delle sorti della finanza pubblica prospettata dalla Nade e quindi degli spazi per le altre misure. Mentre il voto parlamentare allo scostamento spiana la strada al Dl Aiuti-4 atteso oggi in consiglio dei ministri, in cui dovrebbe trovare posto anche l'aumento a 3mila euro della detassazione dei fringe benefit. Per dare un segnale subito, poi, sugli incentivi all'edilizia potrebbe spuntare già nel decreto il taglio del superbonus al 90% a decorrere dal 1° gennaio.

Sul Pnrr l'impostazione è secca: come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri l'idea di replicare la strategia portata avanti quest'anno, con i fondi pubblici a compensazione degli extracosti degli appalti, è accantonata. Perché le obiezioni al Pnrr sono più radicali: «Urge una modifica del quadro normativo», sostiene Giorgetti, e una discussione europea «che ci permette-

rebbe non di rivedere o rinnegare, ma di rendere realistico e implementabile il Piano». Ma l'esame sarà anche italiano, dopo che tutti i ministeri titolari delle misure Pnrr sono stati chiamati a riesaminare i loro progetti per capire quali sono davvero strategici e realizzabili, e quali no. Dall'esclusione di questi ultimi, è l'idea, potrebbero arrivare le risorse che servono per coprire i costi aggiuntivi degli investimenti da portare a termine davvero.

La questione è molto spinosa anche sul piano comunitario. Ma lo stato dei conti pubblici conferma nell'ottica del governo che l'alternativa di tornare a puntellare gli appalti con nuovi fondi di compensazione è impraticabile. L'incognita sui saldi si chiama superbonus: e il ministro la quantifica nei 37,8 miliardi di scostamento prodotti dal fatto che senza un tetto a priori gli sconti fiscali riconosciuti hanno travolto gli stanziamenti.

Nell'analisi di Giorgetti, in linea con quella di Draghi e Franco che però dovevano fare i conti con i Cinquestelle nel ruolo di primi azionisti della loro maggioranza, il problema finanziario si somma a quello sull'equità di una misura non esattamente progressiva sul piano delle ricadute economiche e sociali. La manovra che il governo si impegna a presentare entro le prossime 2-3 settimane indicherà quindi la via d'uscita dal superbonus attuale. La revisione, «doverosa» secondo il segretario della Lega Matteo Salvini che sul punto fa da sponda piena al «suo» ministro, sarà portata avanti «in modo selettivo», assicura Giorgetti, e «con un'adeguata fase transitoria per non ingarbugliare ulteriormente la situazione». L'ipotesi parte da un abbassamento dello sconto al 90% con una riapertura per le villette utilizzate come prima casa da famiglie sotto una certa soglia di reddito. Ma l'esame è a tutto campo sul sistema degli incentivi e sul

meccanismo di cessione dei crediti che il titolare del Mef si limita a etichettare come «grandissimo problema» impossibile da risolvere obbligando «realità private a fare cose che non ritengono e non possono fare». Un modo, questo, anche per «smentire categorica-

mente» ricostruzioni su telefonate ministeriali di pressione a Poste.

La revisione dei bonus, accompagnata dall'idea di un'incentivo per l'edilizia pubblica da finanziare con Re-powerEu anch'esso da negoziare in Europa, è uno snodo nella ricerca delle coperture aggiuntive ai 21 miliardi di deficit che insieme alla spending saranno destinati all'energia, e che serviranno anche a finanziare un sistema di rateizzazione delle bollette. Della partita è poi il ritorno sugli extraprofiti per un intervento «più incisivo ed effettivo» del tentativo di quest'anno, destinato a raccogliere meno della metà dei 10,5 miliardi previsti (il saldo scade al 30 novembre).

Dalla «manutenzione del reddito di cittadinanza» potrà arrivare «qualche economia» (si parla di circa un miliardo) da destinare a Flat Tax o pensioni, ma a differenza delle parole su Pnrr e 110% qui la cautela domina. Perché la spesa per pensioni già è in volo a 355,4 miliardi nel 2025, cioè 58,1 miliardi in più rispetto a quest'anno; così come sulla Flat Tax si lavora a un ampliamento timido che nella ricostruzione del ministro si limita alla tassa piatta del 15% da applicare per un anno «a una quota dell'incremento di reddito 2022 rispetto al maggiore dei tre anni precedenti». Anche perché nelle ipotesi di copertura emerse fin qui si resta lontani dai 30-35 miliardi di manovra ipotizzati nelle scorse settimane; e per completare il conto occorre definire la declinazione reale della «tregua fiscale» richiamata anche ieri dal ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8-10 miliardi

CONTI SALATI

È l'impatto del bonus del 110% sui conti: ogni anno questa la cifra che esce dalle casse dello Stato per fare fronte alle richieste

VIA LIBERA ALLA NADEF

Approvata la risoluzione di maggioranza sulla relazione del governo relativa all'aggiustamento di Bilancio (si veda il servizio a pag. 6)



Allarme Superbonus. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Salvini: acceleriamo sul codice appalti, ma va ridotto del 50%

Infrastrutture. Il ministro vuole alleggerire il testo uscito da Palazzo Spada. «Entro i primi di dicembre andrà in Consiglio dei ministri»

Giorgio Santilli

«Il testo del codice degli appalti consegnato dal Consiglio di Stato deve essere tagliato della metà». Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha già impresso una prima direzione chiara al lavoro che porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri. È necessario - ha detto - espungere «la metà delle parole ora presenti nel testo», con l'obiettivo di «sburocrazizzare, semplificare, rimettere in moto l'energia necessaria a far tornare la voglia di firmare» gli atti necessari agli investimenti nella pubblica amministrazione. A questo proposito Salvini ha anche detto di aver avviato un'interlocuzione con il ministro della Giustizia Nordio sull'abuso d'ufficio e sui pareri della Corte dei conti «che dovrebbero essere preventivi e non successivi».

Quanto ai tempi del codice appalti, Salvini ha detto che «è una corsa contro il tempo» e «deve essere portato in Consiglio dei ministri ai primi di dicembre, ma mancano ancora una decina di allegati». Fondamentale anche il confronto con le categorie economiche e gli stakeholders.

Salvini è intervenuto all'assemblea di Confindustria Assoimmobiliare dove ha toccato molte altre questioni

di cui si discute in queste ore, a partire dal Superbonus. «Il ministro Giorgetti - ha detto Salvini a questo proposito - parlava di una revisione degli strumenti del Superbonus, mi sembra assolutamente doveroso».

Fra i molti dossier che il ministro delle Infrastrutture sta già lavorando («questo ministero che mi sono scelto sono in realtà tre ministeri in un uno», ha detto) un riferimento molto forte è andato alla politica della casa. «Non è stato propriamente baricentrico in questi anni», ha detto chiarendo che «dovrà tornare centrale». Ha promesso di rafforzare il dipartimento per la casa del suo ministero, «portandolo dal piano terra al piano del ministro e dei viceministri», e ha



MATTEO SALVINI
Il ministro delle Infrastrutture intende sforbiciare il nuovo Codice degli appalti per snellirlo della metà

spiegato che la centralità del tema sarebbe rafforzata «se ci fosse una interlocuzione unica»: una risposta indiretta alla denuncia dell'eccessiva frammentazione di competenze della presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Silvia Rovere. La questione, però, non è fare un «piano casa» ma un «piano immobiliare», favorendo la partecipazione dei privati ai progetti. «Il ministero delle Infrastrutture - ha spiegato Salvini - non ha un dipartimento che si occupa di finanza, quando c'è un grande interesse degli investitori privati. Lo creeremo perché il pubblico da solo non ce la fa».

Sul tema del rapporto fra pubblico e privato è tornato anche il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, per rilanciare, in particolare, il percorso della legge sulla rigenerazione urbana e la necessità di incentivare e facilitare la demolizione e ricostruzione. Sul primo punto ha detto che bisogna «far sì che la legge sulla rigenerazione urbana non sia soltanto un vincolo per i privati e non preveda solo interventi finanziati dal pubblico». Serve allora risolvere il problema della «cantierizzazione dei detriti in modo da rendere conveniente la demolizione e ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La paura del terremoto Ogni scossa semina il panico, come ieri
 Eppure da anni si studiano piani e bonus per vivere in sicurezza

IL PATRIMONIO EDILIZIO A RISCHIO NONOSTANTE I MILIARDI SPESI

di Gian Antonio Stella

Un ventisettesimo. Fa rabbia, in giornate come questa in cui tiriamo un sospiro di sollievo perché a Fano e in mezza Italia poteva andare peggio se Poseidone, il dio delle forze oscure, del mare e dei terremoti non fosse stato clemente, conoscere il dato dei soldi messi dallo Stato perché gli italiani rendessero un po' più sicure le case in cui vivono: il 3,74% del totale della massa di denaro distribuita coi sismabonus e gli ecobonus. Un ventisettesimo, appunto. Una miseria rispetto ai soldi spesi per tutti gli altri interventi d'ogni genere spesso secondari, dalla tintura dei muri alle mattonelle, se non truffaldini e rimborsati con quel 110% che Giorgia Meloni ha detto di volere, non si sa ancora come, rivedere. Ammesso sopravviva.

Una grande occasione sprecata. Ricordate il punto di partenza? Era il 27 ottobre del 2017, il giorno dopo il terremoto di Visso, due giorni prima di quello devastante di Norcia. E l'allora ministro dell'Economia Giancarlo Padoan mise nero su bianco: «Data la frequenza dei terremoti distruttivi e le sofferenze che hanno causato alla popolazione italiana, il governo intende mettere in atto un piano per affrontare il rischio sismico in modo più energico e rapido di quanto non sia stato fatto in passato». «Abbiamo deciso di riservare una quota importante dei nuovi investimenti pubblici alla messa in sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici. Inoltre saranno incrementati gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni sismiche degli edifici privati, con un costo di bilancio stimato nel 2017 di 2 miliardi di euro». Sei mesi e arrivò il voto del 4 marzo 2018, la sconfitta del Pd, il trionfo

grillino, lo sfondamento della Lega di Matteo Salvini.

Meno di due anni ancora e a gennaio 2020 il nostro Mario Sensi scriveva: «La ricostruzione nel Centro Italia è ferma, ma anche il grande piano del governo per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, varato subito dopo il sisma devastante del 2016, e autorizzato dall'Unione Europea come "spesa eccezionale", quindi fuori bilancio, è stato un fallimento. L'arma principale doveva essere il "sismabonus", una detrazione fiscale molto alta, fino all'85% della spesa, sui lavori per rafforzare la resistenza sismica degli edifici. Ma a fronte di un budget di 2 miliardi autorizzato dalla Ue per gli incentivi, nel 2017 sono stati erogati appena 14,6 milioni di euro». Per capirci: lo 0,73%. «Un flop clamoroso considerato che nello stesso tempo gli italiani hanno goduto di 8 miliardi di detrazioni fiscali per gli altri lavori di ristrutturazione, per la riqualificazione energetica e perfino per l'acquisto

di mobili nuovi».

L'arrivo del Covid, la drammatica crisi economica e il Superbonus 110%, peraltro invocato a gran voce e certo utilissimo per uscire a ogni costo dalla tempesta, fece il resto: perché mai spendere soldi veri per fare lavori veri e mettere in sicurezza la propria casa se si poteva puntare a un bersaglio più alto guadagnandoci di più? Fatto sta che il grande sforzo storico immaginato per iniziare a sistemare un patrimonio edilizio che vedeva a rischio, ad esempio, 264.108 case in Basilicata, 421.953 in Abruzzo, 1.206.600 in Calabria, 2.148.364 in Campania, 2.479.957 in Sicilia si è via via arenato.

Al punto che un anno fa il Centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri pubblicò un dossier da cui emergeva (sommessamente) non solo che «del sismabonus disponiamo di dati molto meno approfonditi rispetto a quelli relativi all'ecobonus» ma che «il 2021 potrebbe chiudersi con un impegno di spesa com-

plessiva per interventi con Superbonus di 9,350 miliardi di euro» mentre per gli interventi di risanamento sismico era previsto che «si possa ottimisticamente raggiungere i 350 milioni di euro». Il 3,74% di cui dicevamo. «Si può concludere», accusano il sismologo Gianluca Valensise e gli scienziati del gruppo nonquestaprevenzione.it, «che quando arriverà il prossimo terremoto, dovunque accada, troverà un patrimonio edilizio identico a quello di prima del Superbonus 110%; anzi, un po' peggiorato, perché nel frattempo sarà invecchiato ulteriormente». Tranne, si capisce, quello dei furbetti. Come un costruttore che in Garfagnana, mesi fa, piazzò un cartello per mettere in vendita case a un euro (ovvero gratis avute dal Comune) e ricostruite a spese del Superbonus 110%.

Ma questi sono i dati di ottobre 2021. Ma oggi? Risponde un aggiornamento del maggio 2022: «Per poter valutare più approfonditamente l'impatto ad oggi generato dalla spesa per Superbonus, sarebbe utile, anzi indispensabile, poter disporre di dati più dettagliati e più facilmente accessibili...». Non va meglio con l'Enea: «Si informano gli utenti che Enea è in attesa di ricevere dal ministero competente, quello della Transizione ecologica, precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato...». Insomma, quanti soldi sono stati spesi quest'anno per risanare il patrimonio edilizio a rischio? L'unica risposta potrebbe darla Riccardo Pazzaglia, l'intellettuale di *Quelli della notte* che disquisiva sul brodo primordiale: «Ah, saperlo, saperlo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

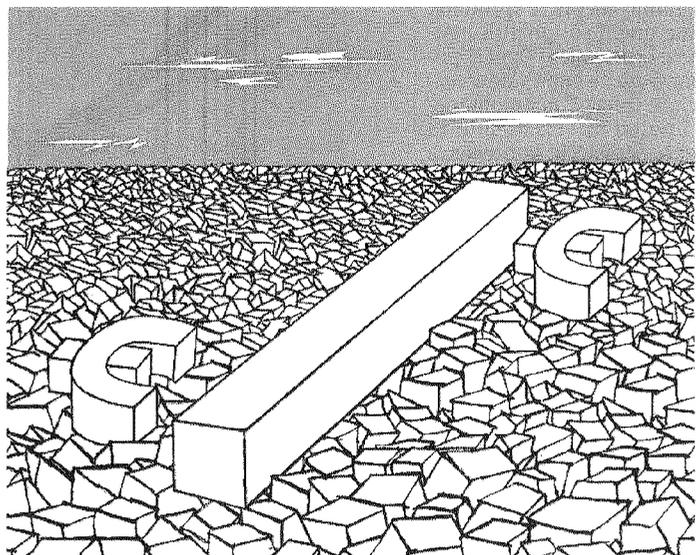


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLLINAS

BONUS EDILIZI

Crediti sul mercato finanziario

Arrivano le prime proposte private per stimolare il superbonus. Gli operatori si accordano per gestire il tilt generato dalla normativa. Viene da un'agenzia di servizi per condomini l'idea di impacchettare i crediti edilizi in uno strumento finanziario per arginare la paralisi delle cessioni. La cartolarizzazione è resa possibile dall'accordo stretto con una banca e porterebbe più liquidità.

Come si apprende da una nota pervenuta ieri, la società di consulenza per amministratori condominiali Veryfastpeople ha concluso un accordo con una primaria banca italiana per la cartolarizzazione di crediti relativi al superbonus 110% e al sisma bonus, con la consulenza di Pwc. L'operazione prevede l'acquisto dei crediti generati in sconto fattura da imprese e fornitori, con tempi certi e condizioni definite prima dell'avvio di ogni cantiere, per formare un pacchetto finanziario pronto per la collocazione sul mercato attraverso una società veicolo.

Così, si legge nella nota, "si genera liquidità, superando gli ostacoli emersi negli ultimi mesi a fronte di una produzione normativa che in alcuni casi ha mandato in tilt gli operatori". ■



Anomalie dell'asseverazione da parte del professionista, sentenza della Cassazione

Bonus, parcelle sequestrate

E' sufficiente il fumus della partecipazione alla truffa

DI ALBERTO RENDA
 E GIANLUCA STANCATI

Legittimo il sequestro dei proventi professionali percepiti dal professionista-asseveratore laddove gli elementi fattuali e documentali raccolti nell'indagine avvalorino la non manifesta infondatezza ("fumus") della sua compartecipazione causale all'ipotesi di truffa connessa alla circolazione di bonus inesistenti. Al contempo, l'ulteriore requisito della misura cautelare (periculum in mora) può trovare riscontro nella circostanza che la stessa, insistendo su somme corrisposte dal committente al professionista, investirebbe il profitto che l'indagato avrebbe ritratto dalla presunta attività criminosa. In questi termini si è espressa la Cassazione con sentenza 42010/22 dell'8 novembre. Nel caso di specie, l'indagine su possibili frodi relative alle agevolazioni in edilizia coin-

volge il professionista incaricato dal general contractor della prescritta asseverazione tecnica prescritta, valutando la sua condotta come funzionale al raggiungimento dello scopo illecito. Nel dichiarare l'inammissibilità del ricorso proposto dall'indagato avverso il provvedimento del riesame confermativo del sequestro, la Corte ne apprezza le valutazioni svolte circa il "fumus". Tali valutazioni si fondano su cinque elementi portanti: il cospicuo numero di asseverazioni (139) finalizzate dal professionista in un semestre; la loro sottoscrizione con firma non autografa (utilizzo di un "file di immagine"); varie anomalie contenutistiche (carezza di Ape finale; mancata indicazione degli estremi di deposito presso gli uffici comunali di documenti obbligatori; costante e reiterato riferimento esclusivo al primo Sal); pagamento del premio dell'assicurazione professionale a carico del committente; omessa

fatturazione di quanto corrisposto dal committente medesimo. In merito al "periculum in mora" viene confermata la legittimità della valutazione dei giudici del riesame, secondo la quale l'ammontare del profitto è stato parametrato ad un quantum disponibile sul conto corrente presso il quale il general contractor aveva effettuato i pagamenti. Al riguardo, richiamando un consolidato orientamento (ss.uu. 42415/2021), si sottolinea che la confisca del denaro costituente profitto o prezzo del reato, comunque rinvenuto nel patrimonio dell'autore quale accrescimento conseguente, attesa la fungibilità del denaro stesso, va qualificata come diretta e non per equivalente.



↳ Riproduzione riservata -

ItaliaOggi | IMPOSTE E TASSE | 33

Bonus, parcelle sequestrate
 È sufficiente il fumus della partecipazione alla truffa

RISPARMIARE SUI COSTI DELL'ENERGIA
 Tutti i coperti per negozi e attività commerciali sono a tariffa agevolata. Per saperne di più vai su www.italiagoggi.it/risparmiare-sui-costi-dell-energia

IN ESIGERA CON **4,47%**

in digitalità su www.cassaobbligazioni.it | Scarica la tua copia su www.italiagoggi.it

Tempi medi cessione crediti Per Oice molto oltre 4 mesi

“Al fianco di Ance a tutela delle imprese e dei progettisti che non possono più tollerare continui rinvii; disponibili al dialogo con il Governo”. E’ questa la posizione dell’Oice (Associazione delle organizzazioni di ingegneria, di architettura e di consulenza tecnico-economica) che, con il presidente Giorgio Lupoi, così commenta la decisione di Poste e di Banca Intesa di sospendere l’acquisto dei crediti: “siamo assolutamente a fianco dei colleghi dell’Ance per ribadire ancora una volta l’importanza di comportamenti seri e dignitosi nei nostri confronti. Al di là delle ipotesi che stanno circolando sulla modifica della percentuale del bonus oggi siamo assolutamente preoccupati da come si sta muovendo il settore creditizio e bancario che di fatto vessa il nostro mondo con atteggiamenti che finiranno per mettere sul lastrico imprese e progettisti”. Secondo Fabio Tonelli, coordinatore del gruppo di lavoro Oice Superbonus, “siamo oltre il livello di guardia per quanto riguarda le cessioni dei crediti che sono ancora completamente incagliate; ad oggi i tempi medi di cessione dei crediti sono arrivati a molto oltre i quattro mesi, con un aggravio di oneri e balzelli per i professionisti incredibili e assurdi”.

— © Riproduzione riservata —

ItaliaOggi [IMPOSTE E TASSE] 10 novembre 2022

Bonus, parcelle sequestrate
 E' sufficiente il fisco della parte quoziente alla truffa

RISPARMIARE SUI COSTI DELL'ENERGIA
 Tutti i coperti per ingenerati
 della Superbonus fiscale
 contratti tra le utility
 del distributore
 a essere link digitale dal sordomuto
 IL POTENZIALE DELL'ENERGIA PER RISPARMIARE

IN ESIGENZA CON... A € 7,80*

In digitalità su www.italiainformazione.it Scarica la tua copia su www.italiainformazione.it

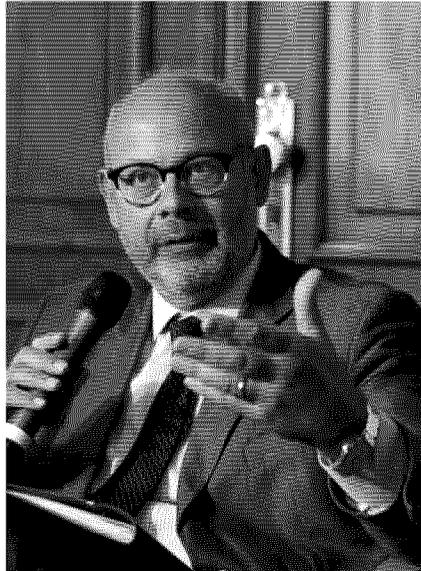
159329

PER IL SUPER BONUS IN ARRIVO NEL DECRETO AIUTI 4

Proroga villette al 31 marzo 2023

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, arriva la proroga fino a marzo 2023 per i lavori delle villette unifamiliari. Mentre si ragiona su come intervenire ulteriormente sull'ennesimo stop alla circolazione dei crediti e si lavora alla revisione della misura. Il cantiere del superbonus è in continuo fermento. Già oggi nel decreto legge aiuti 4 dovrebbe arrivare la proroga al 30 marzo per le villette unifamiliari. La conferma arriva indirettamente da Andrea de Bertoldi, membro della commissione finanze per FdI: «verosimilmente dovremo riuscire a garantire la proroga di circa 90 giorni e lo faremo auspicabilmente nel prossimo decreto». De Bertoldi è poi al lavoro per predisporre un emendamento in legge di bilancio che risolva l'asimmetria dei lavori nelle case popolari e nei condomini. La disparità normativa, spiega de Bertoldi: «sta creando non pochi problemi alla prosecuzione dei lavori per questi immobili». La correzione punta a eliminare per le case popolari l'obbligo di completamento di una percentuale dei lavori entro marzo per usufruire del completamento entro giugno 2023. Sul tema della cessioni crediti de Bertoldi anticipa che si è «al lavoro per risolvere quella che altrimenti è il più grave tavolo di



Andrea de Bertoldi

crisi della storia che vedrebbe coinvolte circa 30 mila aziende», ma ancora non è chiaro come sciogliere il rischio di quei 3,7 mld che la relazione sull'evasione allegata alla Nadeff indica posti sotto sequestro a fronte di frodi per circa 5,7 mld. In legge di bilancio come ha detto il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti si andrà a intervenire sulla misura del 110%. Al momento sono al vaglio due metodi di intervento, uno che prevede una forbice di detrazioni tra 80-100 ancorate al reddito o all'efficienza energetica dell'intervento che si mette in campo e una altra più netta che prevede la sforbiciata dell'aliquota al 90% in maniera secca. Un intervento sulla cessioni crediti per il superbonus è stato chiesto ieri anche dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti durante l'incontro che il presidente Elbano de Nuccio ha avuto con il viceministro dell'economia Maurizio Leo (si veda altro articolo a pagina 29). I commercialisti hanno consegnato un dossier di proposte. Tra le priorità della categoria la regolarizzazione delle posizioni debitorie mediante meccanismi deflattivi, lo sblocco delle cessioni dei crediti legate ai bonus edilizi e i presupposti per affrontare una riforma organica del sistema tributario.

— © Riproduzione riservata —



Bankitalia: per le imprese fatturati in crescita, galoppa l'export. Le incognite sono per il 2023

Carlo Valentini a pag. 11

Rapporto di Banca d'Italia: fatturati in crescita, galoppa l'export

Il 2022 sconfigge i pessimisti Grosse incognite e timori riguardano il prossimo anno

DI CARLO VALENTINI

Cosa succederà nel 2023 (fine della crisi ucraina?, energia e materie prime rientrate nei ranghi?, inflazione sotto controllo?) è un rebus ancora inestricabile. Consoliamoci col fatto che l'anno che si concluderà tra poco ha smentito i pronostici, almeno i più pessimistici, e lascia in eredità, pur in un intrico di problemi, una situazione economica dal voto più che sufficiente. L'auspicio è che questo andamento dell'economia riesca a restringere la forbice sociale che, complice la pandemia, si è allargata.

È quanto emerge dal periodico Rapporto sulle Economie regionali redatto da Banca d'Italia. Innanzi tutto le aziende dimostrano una dinamicità inaspettata, cioè una forte capacità di risposta al caro-energie. Le aziende soffrono ma reagiscono. Il 56% di esse (con sede al Nord) nei primi 9 mesi di quest'anno ha aumentato i listini, il 28% ha diminuito i margini di profitto, il 15% ha ridotto parzialmente i livelli di produzione.

Ma nonostante i problemi il 60% delle imprese (al Nord) e il 54% (al Sud) chiuderà l'anno con fatturati in aumento rispetto al 2021, solo in parte determinati dall'aumento dei prezzi. Però due quinti delle aziende prevedono un calo delle vendite nel 2023. «Il rialzo dei listini - annota il Rapporto - dovrebbe rimanere la stra-

tegia più diffusa anche nei prossimi sei mesi. Nello stesso orizzonte temporale molte imprese prevedono pure di fare maggiore ricorso all'auto-produzione di energia elettrica, soprattutto al Mezzogiorno, e di adeguare gli impianti all'utilizzo di fonti energetiche alternative al gas e di investire in macchinari a minore consumo energetico».

A spargere un po' d'ottimismo sul fronte imprenditoriale è il Pnrr e quindi la politica deve fare attenzione a come appropiarlo, in modo da non disperderne i benefici. Secondo Banca d'Italia: «L'attività industriale potrebbe essere in

sivo peggioramento delle condizioni per investire.

Per il 2023 oltre metà delle aziende prevede di mantenere invariati gli investimenti e si attendono un impulso dal Pnrr grazie sia agli incentivi per l'accumulazione di beni strumentali afferenti al programma Transizione 4.0 (soprattutto al Mezzogiorno), sia a quelli volti ad aumentare l'efficienza energetica e l'auto-produzione da fonti di energia rinnovabile (in particolare nel Nord Est)».

In ogni caso: «la quota di aziende dell'industria che prevedono di chiudere l'esercizio 2022 in utile risulta stabile rispetto alla rilevazione dello scorso anno anche se ai benefici connessi con la prosecuzione della fase espansiva della prima parte dell'anno si contrappone il rialzo dei costi per l'acquisizione degli input produttivi. Inoltre la quota di imprese in utile è salita in tutte le aree del Paese nel settore dei servizi, che risentono in misura più contenuta dei rincari e che hanno beneficiato di un incremento della domanda conseguente alla rimozione delle misure di contenimento della pandemia».

Il Rapporto di Banca d'Italia, coordinato da **Valentina Michelangeli** e **Andrea Petrella**, sottolinea inoltre come nonostante molti Paesi (a cominciare dalla Germania) risentano di una congiuntura difficile, l'export italiano stia galoppando: «I flussi commerciali verso i Paesi

dell'Unione europea e verso il mercato statunitense sono cresciuti notevolmente. Le esportazioni dirette in Ucraina e in Russia, colpite dagli effetti del conflitto e dalle sanzioni imposte dalla comunità internazionale, si sono drasticamente contratte.

Questi Paesi avevano un'incidenza nel complesso limitata sulle vendite estere italiane (compresa nel 2021 tra l'1 e il 2,4%) tuttavia rappresentavano mercati di sbocco rilevanti, con quote superiori al 5%, per alcune produzioni nelle singole aree del Paese, quali l'arredamento al Centro e gli articoli di abbigliamento nel Nord Est e nel Mezzogiorno. Comunque nel primo semestre 2022, in corrispondenza di un ulteriore incremento dei prezzi, le esportazioni in termini nominali hanno accelerato, collocandosi ampiamente al di sopra dei livelli osservati prima della pandemia. L'espansione ha riguardato la quasi totalità dei settori».

Ma quali sono i dati della parte del consumatore? «In un contesto di deterioramento del clima di fiducia, nel 2022 la dinamica del reddito disponibile e dei consumi attesi si è indebolita in tutte le aree del Paese - annota il Rapporto. - Nel primo semestre di quest'anno la crescita della ricchezza finanziaria netta si è interrotta, a seguito del rallentamento dei depositi e della flessione dei prezzi delle attività finanziarie. Il valore della ricchezza reale delle famiglie ha invece continuato a beneficiare dell'incremento dei prezzi delle abitazioni. Anche

le transazioni immobiliari sono risultate in ulteriore ripresa, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno. Si osservano tuttavia segnali di rallentamento del mercato. L'espansione dei mutui abitativi è rimasta ovunque solida, nonostante i rialzi nei tassi di interesse; il ricorso delle famiglie al credito al consumo è aumentato, seppure a ritmi ancora inferiori a quelli del periodo precedente la pandemia».

Però la forbice sociale si è acuita, con riflessi sulla quantità delle prestazioni sociali. Questa è la fotografia di Banca d'Italia: «Nel 2021 il ricorso al Reddito di cittadinanza e alla Pensione di cittadinanza è cresciuto in tutte le aree del Paese, raggiungendo alla fine dell'anno 1,4 milioni di famiglie, 150.000 in più rispetto al 2020. Nel Sud e nelle Isole l'incidenza dei nuclei beneficiari a dicembre era superiore al 10% rispetto a meno del 3% nel resto del Paese. L'ammontare medio del trasferimento per famiglia è stato circa 580 euro mensili per il reddito e 280 per la pensione, risultando più elevato nelle regioni meridionali e insulari per effetto della maggiore ampiezza familiare e del minore livello dei redditi. Un ulteriore sostegno economico è stato offerto dal Reddito di emergenza, introdotto nel 2020 per mitigare le ricadute della crisi sanitaria. Nel 2021 i nuclei percettori sono stati quasi 600mila, di cui circa la metà nel Sud e nelle Isole, l'importo medio è stato pari a 540 euro».

© Riproduzione riservata

Nonostante i problemi, il 60% delle imprese (al Nord) e il 54% (al Sud) chiuderà l'anno con fatturati in aumento rispetto al 2021, solo in parte determinati dall'aumento dei prezzi. A spargere un po' d'ottimismo sul fronte imprenditoriale è il Pnrr

parte sostenuta dalle misure previste dal Pnrr. La quota di imprese per cui il Piano sta determinando o potrà determinare un incremento degli ordini nei prossimi dodici mesi è pari al 19% al Nord e poco più bassa della media nelle altre aree del Paese. Quest'anno circa due terzi delle imprese hanno confermato i programmi formulati alla fine dello scorso anno, nonostante un progres-





L'INTERVISTA / LUCA ZAIA

«Perché boccio le trivelle»

di **Marco Cremonesi**



No alle trivelle «perché ancora paghiamo per gli errori del passato» dice Zaia.
a pagina 17

Tensioni

● Con il decreto del 5 novembre, il governo ha autorizzato nuove trivelle per l'estrazione di gas metano

● Tra le aree possibili c'è il Veneto. Subito sono state sollevate preoccupazioni per le ricadute ambientali, anche in Fdl e Lega locali

● Luca Zaia, governatore del Veneto, è contrario, a differenza del suo partito

Leghista
Luca Zaia, 54 anni, della Lega, ex ministro dell'Agricoltura nel Berlusconi IV, è il presidente della Regione Veneto dal 2010



159329

«No alle trivelle, io non cambio idea Ci siamo già scottati e ancora paghiamo»

Il governatore: temo anche per il turismo veneto



Le priorità Non è una questione da comitati, qui la scienza dice che i problemi ci sono e ci saranno

L'intervista

di **Marco Cremonesi**

«Mi riferisco a un fatto che è sotto gli occhi di tutti. Gli esiti della subsidenza — lo sprofondamento dei terreni e dei fondi marini — in seguito alle trivellazioni degli anni Cinquanta sono stati imponenti e devastanti. Ci sono zone in cui il fondo si è abbassato di quattro metri, con una progressione dei cedimenti anche oggi inesorabile».

Insomma, presidente: «Non nel mio cortile»?

«La nostra gente è sicuramente inquieta per quello che è successo. Al di là dei colori politici, lo ha scritto bene sul *Corriere* di ieri Gian Antonio Stella. E la preoccupazione è diffusa anche per un fatto a cui si pensa poco: la prima industria del Veneto è il turismo, la metà del fatturato viene proprio dalle spiagge».

La Croazia però trivella eccome. E poco lontano. Non è un po' strano?

«No. Noi abbiamo fondali sabbiosi, non rocciosi come quelli della Croazia. È tutto un altro contesto ed è ovvio che qualche punto interrogativo ci venga in mente».

Non sarà anche lei uno di quegli «ambientalisti ideologici» di cui ha parlato Giorgia Meloni?

«Macché, lei scherza. La nostra non è una posizione ambientalista e tantomeno ideologica. Per dire: noi siamo favorevoli ai rigassificatori e le posso dire che siamo pronti ad aumentare la capa-

cià di quello che già c'è. Io capisco fino in fondo la preoccupazione del governo. Però c'è luogo e luogo».

Insomma, il suo è un no deciso...

«Ho visto dichiarazioni ufficiali secondo cui la verifica dei danni sarà conditio sine qua non. Il problema però è che noi di prove ne abbiamo già fatte, e il combinato disposto tra morfologia e fragilità del territorio ha dato esiti pessimi. Piuttosto, ripeto, si approfitti del rigassificatore che abbiamo e spingiamone al massimo le potenzialità. Tra l'altro, le nuove perforazioni potrebbero non darci risultati prima di tre o quattro anni».

Presidente, però il problema dell'approvvigionamento energetico è grave.

«Noi siamo perfettamente coscienti della crisi energetica e siamo convinti che sia grave. Ma è altrettanto vero che non si può passare sopra a questioni assolutamente serie in nome della ragion di Stato. Il Veneto si è sempre dimostrato attento e solidale, ma in questa fase sarà difficile dipanare le perplessità di una comunità che ha già pagato un conto salato per quello che è stato. Nel Polesine è stato un disastro colossale».

Che cosa risponde agli industriali che su questo tema protestano per il «silenzio della politica»?

«A tutti noi verrebbe da dirlo, non si può morire per mancanza di materia prima. E personalmente sono noto per aver fatto opere pubbliche anche ciclopiche, anche contro i comitati. Nessuno meglio di me può comprendere e condividere la voglia di fare. Ma sono gli stessi consulenti che gli industriali usano per altri dossier a dire che è pericoloso. Si tratta di capire se c'è qualcuno che sia in grado di certificare che non ci siano rischi. A me, al momento, non risulta. E mi faccia dire anche un'altra cosa...».

Prego.

«L'Adriatico è un mare ma con molte delle caratteristiche di un lago. In questo contesto, gli effetti di eventuali danni ambientali sarebbero devastanti per turismo e balneazione in un raggio amplissimo, con un danno anche d'immagine complessivo enorme: il 66% dei nostri turisti sono stranieri».

Come valuta le prime mosse del governo?

«Giorgia Meloni si sta dimostrando coerente e operativa. Certo: di fronte abbiamo delle sfide, anche come centrodestra, che probabilmente sono simili a quelle del dopoguerra, siamo di fronte a una ricostruzione. Ma penso che i presupposti per fare bene ci siano tutti, e la presidente del Consiglio mi pare assolutamente sul pezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA «Nel referendum del 2016, io avevo sostenuto il no alle trivelle, come quasi l'86% dei veneti e degli italiani. E oggi, confermare quel no non è soltanto una questione di coerenza». Luca Zaia, il governatore veneto, prende la parola per la prima volta dopo che il governo (con un emendamento al dl Aiuti ter) ha dato il via libera all'estrazione di gas dai giacimenti più grandi. Per il Veneto, significa la possibilità che si trivelli in un'area sul mar Adriatico al largo delle coste del Polesine. E il punto è proprio questo.

Perché dice che non è solo coerenza con il 2016? A che cosa sta pensando?